

Dal metodo ai primi risultati. Elementi di materialità di alcune ville nella forma della città

Maria Teresa Como

Introduzione

La metodologia di ricerca adottata, già illustrata nella presentazione del progetto, si fonda sull'integrazione dell'articolato complesso di dati e riferimenti raccolti sulle ville napoletane di età moderna nel contesto specifico dei luoghi.

I luoghi di impianto delle ville sono indagati nelle loro caratteristiche morfologiche e materiali e nelle modificazioni intervenute nel corso del tempo, considerando pertanto indissolubile il nesso tra architettura delle ville e sito che le accoglie.

L'esercizio complesso, di calare le informazioni storiche e documentarie nell'esistente, guida alla lettura delle trasformazioni occorse, alla riconoscibilità degli impianti originari e all'individuazione di eventuali tracce o permanenze. A supporto di tale approccio per lo svolgimento della ricerca è stato definito il sistema digitale georeferenziato delle schede analitiche delle singole ville, concepito come strumento operativo della ricerca. Il sistema, che si radica nella struttura della scheda di analisi della villa, costituisce lo strumento per l'esercizio corrente delle attività di ricerca, ed è predisposto per successive comparazioni tra i casi analizzati, al fine di coadiuvare le riflessioni conclusive sul fenomeno.

A compimento della ricerca il sistema, – ma anche *in itinere* perché aperto –, implementato con la compilazione delle schede georeferenziate,

si identifica esso stesso come attivo prodotto della ricerca, come mappatura interrogabile utile per plurime finalità.

Proprio grazie a questa organizzazione metodologica dello studio, già nelle fasi iniziali del lavoro si sono potuti conseguire risultati significativi e acquisire nuovi elementi conoscitivi sulle ville napoletane. Sebbene l'analisi dei singoli casi sia ancora parziale e si debba attendere la compilazione di un numero congruo di schede per apportare considerazioni generali sul fenomeno, l'approccio ha condotto a una rinnovata lettura di alcuni casi significativi, anche senza il supporto di nuove fonti, ma solo attraverso l'esercizio complesso di riportare al luogo i dati esistenti, ricercando nella città reale segni, tracce d'insediamento, elementi di quelle ville in riferimento all'insieme complesso e interrelato di descrizioni, fonti e dati raccolti.

Nel tessuto storico urbano sono stati riconosciuti tracce, forme ed elementi ancora esistenti di alcune ville, guidando a leggerne le intenzioni e i caratteri dell'originaria architettura; se ne è potuta cogliere l'estensione nel contesto reale e sono stati individuati aspetti identificativi specifici. Allo stesso tempo, una volta individuati questi elementi di materialità di quelle ville nella forma stratificata della città storica, questi stessi hanno acquisito valore come testimonianza concreta di quelle preesistenze, chiedendo pertanto di essere tutelati. Di questo complesso si

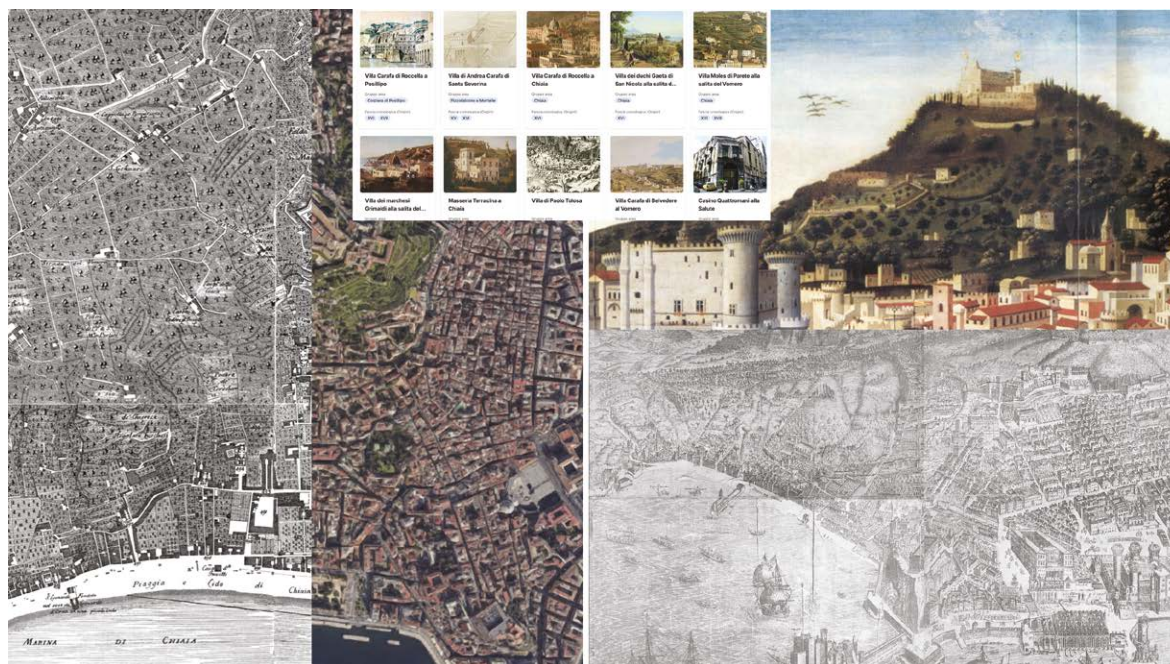
Maria Teresa Como, University of Naples Suor Orsola Benincasa, Italy, mariateresa.como@unisob.na.it, 0000-0001-9920-1715

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Teresa Como, *Dal metodo ai primi risultati. Elementi di materialità di alcune ville nella forma della città*. © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.06, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 29-41, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

Fig. 1. Studi per le schede analitiche georeferenziate delle ville del Primo Moderno. Da sinistra e dall'alto: Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare; vista satellitare a seguire (© Google Maps); panoramica delle schede delle ville; Tavola Strozzi (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992a); Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare.



espongono in sintesi alcuni risultati nella rinnovata lettura di alcuni casi significativi. (Fig. 1)

La villa di Sannazaro

La villa del poeta Iacopo Sannazaro (1457-1530) a *Mergogliano* è tanto celebre nella memoria, poiché strettamente legata alla sua poetica e alla sua identità – e, per questo, divenuta modello nella storia della cultura – quanto invece ignota, sia nella sua configurazione architettonica, sia nel contesto reale dei luoghi in cui sorgeva. Non esiste documentazione dell'architettura e, nell'area di Mergellina¹, se ne ritiene scomparsa ogni traccia o frammento a causa delle radicali trasformazioni occorse². La vicenda vulgata della torre e della casa demolite dal viceré Filiberto de Chalon principe d'Orange³ e di chiesa e convento dei Serviti costruiti sulle loro *ruine*⁴ hanno lasciato intendere che ogni elemento materiale della villa fosse scomparso. L'intreccio tra le fonti di diversa natura ad oggi reperibili con l'attenta osservazione dei luoghi, nella loro rappresentazione storica e nell'attuale consistenza, ha condotto a riconoscere l'estensione del complesso nei luoghi reali, a leggere in corpi edilizi esistenti parti della villa e a interpretare alcuni aspetti dell'articolazione architettonica, che sono raccolti nella seguente descrizione.

La villa di Sannazaro è da intendersi come la risistemazione architettonica, intrapresa dal poeta ad inizio Cinquecento – dopo il ritorno dalla

Francia nel 1505⁵ e presumibilmente intorno al 1510⁶ – della grande villa di *Mergogliano* che il re Federico d'Aragona gli aveva donato nel 1497. Questa stessa villa era preesistente e Federico l'aveva acquisita dai padri benedettini di SS. Severino e Sossio in cambio della sua masseria La Pretiosa⁷ alle paludi, vicina all'acquedotto de La Bolla. Nelle *Effemeridi* la villa è denominata «la Masseria del S. Don Federico»⁸. La parte sinistra di una scena della *Cronaca del Ferraiolo*⁹ con su scritto Mergellina è stata letta come rappresentativa della consistenza della proprietà¹⁰; vi è un'alta torre in tre livelli merlata su di un promontorio sulla costa e accanto un lungo corpo rettangolare con una pergola in testa, che arriva fino alle rampe di Sant'Antonio, la strada che sale alla dorsale di Posillipo. Questi tre elementi distintivi della masseria di Federico, il piccolo promontorio sul mare, la torre e il lungo corpo, ne sintetizzano con chiarezza i caratteri ed evidenziano la sua grande estensione.

Il complesso fu modificato e ampliato dal Sannazaro solo dopo il ritorno dalla Francia con la morte del re esule, allo scopo di disporvi anche una chiesa di patronato in cui sistemare la sua futura tomba¹¹; a questo fine volle che la torre della masseria continuasse ad assumere un ruolo primario: innervata nella chiesa a contenerne il sepolcro¹². Nel 1529, un anno prima della morte, il poeta donò ai padri serviti la quasi totalità del complesso, gran parte dei corpi edilizi e dei terreni con la chiesa quasi completata¹³.

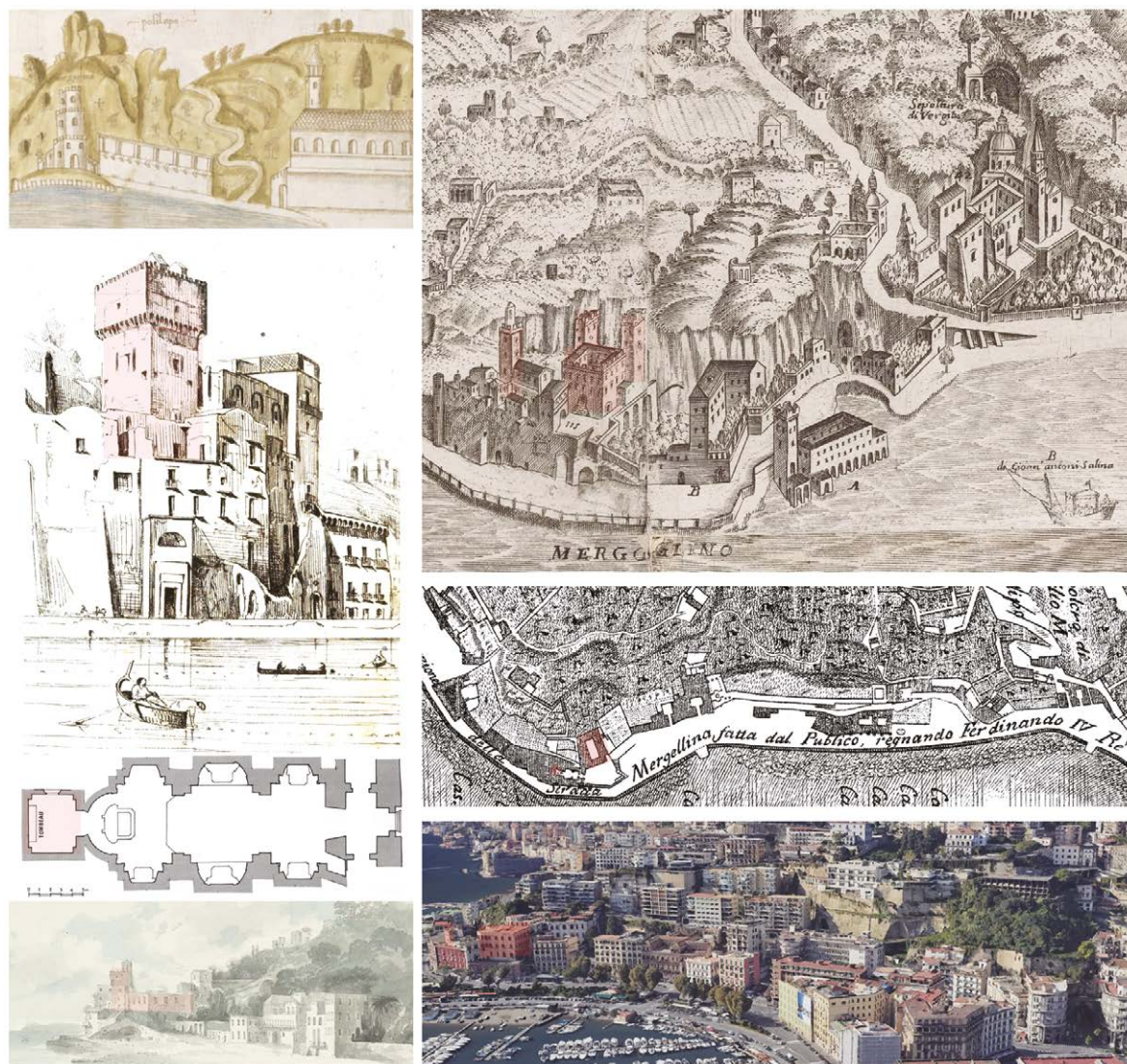


Fig. 2. Studi per la villa di Sannazaro. Da sinistra e dall'alto: La Masseria di Federico d'Aragona in una scena della *Cronaca del Ferraiolo*, 1498 ca. (© Morgan Library & Museum, New York, MS M.801, fol. 98r; Photo: Morgan Library & Museum, New York); Achille Giganti, *La Torre del Sannazaro vista dal mare*, 1845 (in Alvino 1845, p. 55); Pianta della chiesa di S. Maria del Parto (in Deramaix, Laschke, Virey-Wallon 1992, p. 29); Joseph Mallord William Turner, Thomas Girtin, *Posillipo: Buildings on the Shore*, 1797 ca. (© Tate, London; Photo: Tate, London); Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare; Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare; vista satellitare dell'area (© Google Earth).

I corpi edilizi principali della villa erano disposti in cima al piccolo promontorio roccioso; il più monumentale, prospiciente il sagrato della chiesa, era a corte ed aveva dinanzi all'ingresso una scala a doppio rampante (come rilevabile dalla veduta Baratta del 1629), l'altra parte, disposta invece a tergo della chiesa e separata da una vanella, si componeva di ambienti in linea in affaccio sul mare lungo corridoi voltati. Quest'ultima parte fu poi la sede del convento dei padri serviti, mentre il blocco a corte, forse la parte residenziale principale della villa, munito di due alte torri ai lati e scale simmetriche sul fronte nella veduta di Alessandro Baratta del 1629, è qui indicato come dimora del principe «Cola d'Anglise», perché fu dato a questi in enfiteusi dai Serviti¹⁴. Per Capaccio il nome Mergellina identifica la villa,¹⁵ come ad occuparne tutta l'estensione. Legando queste, all'insieme di dati e riferimenti raccolti e all'osservazione dei luoghi, il

sito principale d'impianto della villa, corrisponde ad un piccolo promontorio tufaceo lungo la costa ove sorgeva sulla testa, a circa venti metri dal livello del mare, la preesistente torre, presumibilmente di epoca angioina, e accanto i corpi principali della villa. Il promontorio, denominato lo scoglio¹⁶, segnava al piede, all'avvio di costa e pendice, la collina di Posillipo e chiudeva il lungo arco della spiaggia di Chiaia; aveva alle spalle un'alta falesia di tufo, scavata da antiche grotte, che in parte doveva fungere da confine della proprietà, con un salto di quota di circa 30-40 metri; all'intorno la proprietà si estendeva anche su pendici meno impervie con altri appezzamenti e costruzioni¹⁷ e su fasce piane¹⁸ fino a terminare presso il convento di Sant'Antonio in cima e accanto alle rampe omonime sulla pendice, al cui bordo, presso la grotta, alle spalle di chiesa e convento di Santa Maria a Piedigrotta, era il sepolcro di Virgilio¹⁹ (Fig. 2).

I cambiamenti al contesto e ai luoghi stessi di insediamento avvenuti nella storia e lo sviluppo della città con nuovi blocchi edilizi, superfici e infrastrutture urbane, sono stati qui fortemente alteranti. In primo luogo la progressiva modifica della costa al piede della villa²⁰ e, più recentemente il nuovo impianto urbano alla bocca della Galleria laziale e il taglio nel tufo della via Orazio²¹, ostacolano la lettura del luogo originario della villa. Costringono a immaginare un ritorno indietro, con un approccio archeologico, per identificare forma e figura originari del luogo di insediamento.

Nel codicillo del testamento la villa «posta ad Chiaja et capo lo Monte de Posilipo» è sul lido del mare e accanto alla via pubblica; è definita Masseria e consiste in «la Montagna, terreno culto, ed inculto, giardini, case, magazen, Marina, ed altre case [...]», tra queste è anche «lo Giardino de le Cetre de bascio» che Sannazaro non dona ai frati serviti ma lascia ai suoi discendenti, e ha poi la «Ecclesia cominciata, et quasi finita in essa»²².

La villa era dunque un complesso di ampia estensione, oltre i due corpi principali e la chiesa sul promontorio tufaceo; vi era un lungo giardino a mezza quota oggi tagliato da via Orazio e diversi corpi edilizi alternati a giardini lungo la riva e la via e anche sulle pendici meno impervie della montagna. Osservandola idealmente dalla costa sui luoghi reali, partiva dal piccolo promontorio con la torre, la chiesa e il blocco residenziale principale e si sviluppava verso destra in lungo, fino alla strada di Posillipo, le rampe di Sant'Antonio²³. Alle spalle del promontorio è la falesia di tufo e davanti la costa, la Marina con un suo porticciolo²⁴ ed una fonte che, come la falesia alle spalle, sono descritte dal poeta²⁵. Dall'approdo e capo della strada, nei pressi della fonte, attraverso rampe, ricavate tagliando e scavando la protuberanza tufacea del promontorio, si saliva dalla riva alla villa sulla cima del promontorio. In basso un'ampia arcata muraria aperta al piede della roccia conduceva all'imbocco delle rampe e alla cappella della Natività per la Vergine scavata nell'ammasso tufaceo. Questa e la cappella di San Nazario in cima, al termine della rampa, esistevano prima della costruzione della chiesa²⁶ e segnavano il percorso di ascesa alla villa sul promontorio. Da questa dislocazione deriva l'impianto di chiesa doppia, l'inferiore scavata nell'ammasso, e la superiore costruita al di sopra, la cui edificazione, come si è detto, fu

avviata nella ristrutturazione complessiva²⁷. Si evince pertanto che la chiesa, ove il poeta prospettava la sua tomba, è da intendersi come parte integrante della villa, intrecciata nella configurazione architettonica.

L'idea progettuale è chiara e incisiva e guarda sensibilmente al vicino sepolcro di Virgilio: porre la torre come segnacolo del complesso articolato della villa e del luogo; radicata nell'ammasso tufaceo del promontorio su cui si erge, integrata a una chiesa di patronato duplex, la prima ricavata scavando l'ammasso di tufo per la grotta della Natività, e la seconda sulla cima destinata ad accogliere, all'incrocio tra asse longitudinale della chiesa e verticale della torre, la sua tomba.

Nella veduta Baratta il tema della torre sembra riproporsi anche nelle due torri simmetriche che affiancano il blocco a corte, elemento fortemente connotato nell'iconografia storica.

L'ammasso roccioso – oggi in sordina, inglobato in un'edilizia ottocentesca – su cui vi erano la villa e la tomba con la torre che ne costituiva il segnale visivo, assieme alla falesia tufacea retrostante, alta e maestosa – descritta dal poeta come «la montagna che proteggeva la villa dal sole» – definiscono un punto – al piede di Posillipo – paesaggisticamente significativo nella morfologia della città, che è visibile da lontano, sin dall'altro capo della spiaggia di Chiaia.

Sono pertanto, questi elementi, memoria viva della villa di Iacopo Sannazaro.

La villa di Pontano

La villa-masseria *Antiniana* di Giovanni Pontano ritrova configurazione e caratteri nelle opere del suo proprietario, in particolare nell'ambientazione del dialogo *Asinus*²⁸, con l'ascesa dalla città fino a uno slargo e, da lì, la descrizione del cortile aperto della villa.

La generosa bellezza campestre – di cui si specificano colture, essenze e prodotti²⁹ – è più volte celebrata attraverso l'apparizione della ninfa Antiniana³⁰, personificazione della villa, e si riflette anche nelle descrizioni paesaggistiche del percorso di accesso e del sito da parte dei suoi più giovani accademici³¹. Anisio in *De Antiniano colle*³², immagina l'ascesa al colle partendo da Porta Reale, come già avevano fatto anni prima Sannazaro e gli altri accademici; durante la salita, gli viene incontro Antiniana, accompagnata da un coro di ninfe.

La lettura congiunta dei tracciati antichi³³ e delle successive documentazioni storiche sulla proprietà³⁴ rivela che villa e fondo si collocavano al termine dell'ascesa ai colli dalla città, lungo un percorso retrostante il complesso di castel Sant'Elmo, dove si aprivano ampi pianori.

In particolare, il corpo principale della masseria, riadattato su una preesistenza, si disponeva all'incrocio viario che configurava il casale di Antignano, nodo tra le vie di collegamento ai casali posti sui pianori. Il fondo annesso era delimitato, nella parte sommitale, dalla masseria e dalle vie di accesso ad arco, e terminava sulla via interna del Vomero, oggi quasi del tutto cancellata.

L'unico documento sulla villa, del 1492 – oggi perduto –, fu rinvenuto e in parte trascritto da Pércopo³⁵, che riferì anche di parti ed elementi superstiti. Riporta due atti d'acquisto di Pontano – uno per «casalena et aedificia» del 1472, l'altro per un fondo coltivato a orti del 1486 – e descrive una proprietà composta da più corpi edilizi – in rovina al momento dell'acquisto –, un cortile, una cisterna, cellari e un appezzamento di circa 10 moggi, coerente nel complesso con le descrizioni letterarie.

Nel 1626, il nuovo proprietario Pietro Osorio Figueroa riportò masseria e fondo da una condizione di degrado a una rinnovata prosperità, come recita la lapide a sinistra del portale, che ricorda anche il primo celebre proprietario.

Nel 1813, la proprietà passò al regio architetto di corte Antonio De Simone, che ristrutturò il complesso nel 1818, come indicato dall'altra lapide a destra del portale.

La descrizione dell'atto di acquisto, che menziona vasti terreni destinati alla semina, alla coltivazione di frutteti e vigneti, occupati solo in parte da costruzioni a uso rurale e da una «casa palaziata» rivolta verso il largo, è conforme alla pianta geometrica del 1823, che registra i confini e la consistenza degli immobili, grosso modo corrispondenti a quelli antichi³⁶.

Il vasto fondo, fin qui pressoché intatto, fu poi interessato dall'edificazione del nucleo principale del Rione Vomero, avviata nel 1885, con una trama viaria a scacchiera che non trova relazioni con gli antichi percorsi e che modificò totalmente il sito³⁷. Il secondo asse principale previsto, via Luca Giordano, passante al centro del fondo della villa, fu deviato all'innesto con piazza degli Artisti proprio per evitare la demolizione della villa³⁸.

Attualmente si conserva il corpo principale conforme all'impianto originario ma alterato dalle diverse ristrutturazioni nella storia³⁹ (Fig. 3).

Dall'esame diretto, sapiente delle descrizioni e delle vicende storiche, sono stati individuati elementi originari dell'architettura della villa che hanno guidato ad una lettura ricostruttiva.

Nelle lacune della facciata ottocentesca, decorata con bugnato liscio in stucco, sono leggibili i piedritti del portale originario in piperno; piedritti in piperno si individuano anche nell'androne che conduce al cortile a "C". Qui, nell'ultima campata a sinistra, è l'ingresso alla torre-scala, ancora esistente. L'andamento delle scale, le volte murarie e le aperture della torre permangono, sebbene le aperture siano state ristrette da sottarchi di consolidamento in mattoni. Al piano nobile, allo smonto dopo quattro tirate di rampe, una nicchia a esedra, forse un tempo sede di una statua, segna l'avvio di un percorso rettilineo che conduce al corpo principale della villa, di impianto quadrato, e di altezza minore della torre-scala.

La fila di archetti su mensole in piperno, sul terminale di parte del prospetto est accanto alla torre, segna estensione e altezza del corpo principale.

Davanti alla torre-scala e al corpo principale si aprivano terrazze su arcate affacciate sul fondo e sulla città. Il corpo edilizio a destra doveva originariamente essere un terrazzo alla quota del piano nobile, come suggerisce la cornice terminale modanata in piperno inglobata nella parete muraria. Le lastre modanate in piperno dei balconi, che interrompono la cornice, potrebbero risalire alle modifiche di inizio Seicento. Un terrazzo simile, alla stessa quota, potrebbe essere ipotizzato anche per la parte opposta sull'androne.

Edificazioni recenti e l'impianto urbano contemporaneo hanno invece occupato interamente il fondo agricolo e parte della corte, cancellando la figura perimetrale originaria, i tracciati antichi e il carattere del fondo: una valletta in quota affacciata dal crinale del Vomero.

Come in uno scavo archeologico, le tracce materiali e gli elementi fisici ancora leggibili sono evidenza della configurazione originaria della villa. Sebbene siano frammenti incorporati in strutture successive – con l'ovvia impossibilità di un ripristino – il riconoscimento permette di attribuirvi significati e valori che



Fig. 3. Studi per la villa di Pontano. Da sinistra e dall'alto: Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare; *Pianta Geometrica di un territorio arbustato e fruttato appartenuto alla eredità del fu D. Antonio De Simone sito ad Antignano* (in Castanò, Cirillo 2012, p. 26); vista satellitare del fondo (© Google Maps); Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare con il fondo; disegno della facciata posteriore della villa del Pontano a inizio Novecento (in Pèrcopo 1921, p. 5); vista satellitare 3D del corpo edilizio (© Google Maps); fotografie attuali della facciata posteriore da cui può leggersi il corpo principale dalla cornice terminale in archetti su mensole e il terrazzo in adiacenza dalla cornice modanata in piperno, dettaglio degli archetti su mensole in piperno della cornice terminale, della nicchia a esedra allo smonto delle scale al piano nobile, della torre-scale vista dal cortile (fotografie di Maria Teresa Como, 2024).

avevano perduto; sono materiali autentici capaci di poter descrivere la villa del Pontano e anche di restituire senso e guida per una migliore leggibilità al palinsesto dei corpi edilizi della città storica.

La villa di Paolo Tolosa

Analogamente, svelare l'impronta di sedime nel paesaggio della città storica e riconoscerne, al contempo, la figura nell'iconografia antica – per ville di cui sembrava perduto persino l'interesse a localizzarne il sito – attribuisce nuovi valori sia al luogo urbano, sia all'iconografia storica che le rappresenta.

Le forme di quel luogo e le architetture oggi presenti acquisiscono nuovi significati proprio dalla lettura, nello stesso contesto stratificato, dell'esistenza trasfigurata della perduta presenza.

La villa di Paolo Tolosa ne costituisce un esempio significativo.

Nell'*Apologia di Tre seggi di Napoli*, l'autore, sotto le spoglie di Antonio Terminio, racconta che Paolo Tolosa, cittadino di Napoli dal 1484 edificò nella falda del monte di San Martino una villa suburbana, per la quale spese più di ottomila ducati solo per spianare quella parte del Monte e più di ventimila per edificare case e fare spaziosi giardini; e ancora maggiore spesa gliene diede l'uso perché da fine Primavera sino a metà Autunno dava sontuosissimi conviti⁴⁰.

Nella relazione di Virgilio de Marino del 1609 redatta per la causa tra il Monastero di San Martino e il principe di Cariati⁴¹ si individua la sede della villa di Paolo Tolosa e il muro di contenimento della proprietà a valle. L'avo del principe di Cariati, Giovan Battista Spinelli, aveva avuto dai certosini la concessione delle aree per edificare la sua villa⁴². La relazione trascrive tre contratti di vendita, del 1509 e del 1510, di ampi territori, e vi si dice che la sua proprietà è proprio sotto la masseria di «Don Paulo Tolosa nel luogo dove si dice in pede lo pendino di Santo Martino».

La relazione è dettagliatissima e nel descrivere i confini della proprietà del principe di Cariati si indicano le mura della villa⁴³ facendo riferimento ad un disegno allegato perduto. Un disegno più tardo, del tavolario Antonio Galluccio⁴⁴, è analogo e può essere osservato assieme alla lettura della relazione. Qui, con la

lettera V, nella legenda «Muro della Massaria del q.m Paolo Tolosa, dove al presente sta fatto il Monastero e Romitaggio delle Monache della Madre Sor Orsola», è rappresentato un muro particolarmente alto che piega ad angolo nella parte superiore della pianta.

Dopo la morte del Tolosa nel 1521, nella seconda metà del Cinquecento, gran parte della villa fu acquistata da Annibale Caracciolo (1562-1605) vescovo dell'Isola – Capo Rizzuto⁴⁵. Al tempo della perizia di Virgilio de Marino apparteneva ai suoi eredi⁴⁶.

La parte della villa di proprietà di Annibale Caracciolo, ereditata dal principe Caracciolo di Forino, fu acquistata nel 1612 dalla Congregazione di Orsola Benincasa, posta in adiacenza, per costruirvi l'Eremo⁴⁷. Presumibilmente, anche la proprietà di Giovan Tommaso De Magnatis in cui Orsola si era stabilita con la famiglia nel 1579 – la cappelletta e la casa oggi a tergo del muro sinistro della chiesa dell'Immacolata Antica – poi Congregazione di Orsola Benincasa⁴⁸, era interna alla grande proprietà di Paolo Tolosa. La veduta Lafrery Dupérac del 1566⁴⁹ descrive qui, infatti, un unico variegato complesso nella posizione dell'attuale cittadella monastica di Orsola Benincasa. La veduta del Baratta del 1629⁵⁰ rappresenta la Congregazione qui già insediata con la chiesa di fine Cinquecento e in adiacenza sulla sinistra la proprietà del principe di Forino, prima che fosse avviata la costruzione dell'Eremo. Tale proprietà, descritta nell'atto di vendita alla Congregazione del 1612, è formata da due case grandi congiunte, quattro giardini e una torre⁵¹.

Giulio Cesare Capaccio nelle *Neapolitanae historiae* del 1607, nel raccontare delle Antichità e della Natura della città, descrive anche le principali ville che la contornano. Procedendo da Posillipo a Mergellina e salendo lungo le pendici da Chiaia a Echia, riferisce della chiesa fondata da Gregorio Navarro per Orsola Benincasa⁵² e, passando per Santa Maria a Parete e l'Ospedale della Vittoria in prossimità, si sofferma poi sugli orti e sulla villa un tempo costruita da Paolo Tolosa e dopo ornata e ampliata dal vescovo dell'Isola Annibale Caracciolo nelle pertinenze della Congregazione⁵³. Nella descrizione il monte ha qui delle gole profonde, si sale alla villa lungo la gola attraversando alberi da frutta e vi si incontrano fontane tanto mirabili che si direbbero degne di un vescovo romano, o di gloria celeste, per grandezza.

Il complesso della villa di Paolo Tolosa – che è poi altre ville o masserie – è dunque trasformato nella cittadella monastica di Orsola Benincasa ma, tornando ancora più indietro, si rileva che Paolo Tolosa a sua volta aveva acquistato la villa dal figlio di Filippo Strozzi, Alfonso⁵⁴. Si ricava pertanto che la cittadella monastica di Orsola Benincasa si insedia a sua volta sulla villa del banchiere fiorentino Filippo Strozzi (1428-1491). Questi, a Napoli dal 1447 al 1466 – anno in cui gli fu concesso di ritornare a Firenze – fu un significativo sostenitore del re, prima di Alfonso I e poi del figlio Ferrante⁵⁵. Nella biografia⁵⁶ scritta dal figlio Lorenzo (1482-1549) si riferisce che aveva a Napoli una masseria in cui si dilettava nella coltura delle piante dai rari frutti – fichi, carciofi – che importò in Toscana⁵⁷. E nella corrispondenza epistolare con la madre più volte si dice delle melarance che Filippo faceva arrivare a Firenze da Napoli⁵⁸. Dopo la morte di Filippo, nel 1491, la villa fu venduta dal figlio Alfonso (+1534) al banchiere catalano Paolo Tolosa⁵⁹.

La villa di Paolo Tolosa è dunque molte ville⁶⁰ della prima età moderna, poi tutte inglobate nella cittadella monastica di Orsola Benincasa.

La Tavola Strozzi⁶¹, il dipinto su tavola che ritrae Napoli dal mare tra le prime rappresentazioni iconografiche realistiche della città, come è noto fu rinvenuta a inizio Novecento nel Palazzo Strozzi a Firenze. Ancora enigmatica per molti aspetti, essa celebra, come rilevato da Spinazzola, la vittoria aragonese nella battaglia di Ischia del 1465 e i suoi sostenitori, richiamati dagli stemmi delle navi vittoriose, tra cui figura anche lo stemma Strozzi. Proprio al centro della veduta, alle falde di San Martino, è rappresentata una villa con un vasto appezzamento di terreno recintato da mura. Questa, per posizione e forma della cinta muraria, corrisponde nella città reale all'impianto della cittadella di Orsola Benincasa, qui poi insediata e dunque, come dalle fonti, alla villa di Filippo Strozzi esistente in questi luoghi al tempo della Tavola, prima di divenire la villa di Paolo Tolosa.

Da questo riconoscimento anche il celebre dipinto – non solo i luoghi reali, oggi nelle forme della cittadella monastica di Orsola Benincasa – acquisisce nuovi sorprendenti significati.

Ancora nelle forme materiali della città, la gola ai piedi dell'altissimo muro della cittadella

a ovest, che termina a punta, è traccia dell'antico sentiero descritto da Capaccio e l'altissimo muro corrisponde ancora al marcato muro di contenimento e confine della villa di Paolo Tolosa citato e rappresentato nelle fonti.

Il particolare andamento è riconoscibile sia nella veduta Lafrery Dupérac che nella Tavola Strozzi, palesando la continuità del segno, condizionato dalla geomorfologia dei luoghi.

Nella ricerca di elementi fisici autentici, provenienti dalla fase della villa di Paolo Tolosa, potrebbe ascriversi per datazione il tabernacolo marmoreo nella chiesa dell'Immacolata antica, attribuito alla fine della prima decade del Cinquecento⁶², riutilizzato come comunitario nella cappelletta di Orsola. Ciò fornisce evidenza che anche la cappelletta ove Orsola si ritirò sia stata parte del complesso della villa di Paolo Tolosa, e ne sia dunque memoria tangibile.

Infine, proseguendo nella lettura delle possibili permanenze, potrebbe ragionevolmente supporre che la direzione dell'impianto dell'Eremo, che si distingue da quella di altre parti del complesso, ricalchi le giaciture della villa di Annibale Caracciolo e a sua volta quella di Paolo Tolosa: traccia, dunque, dell'antico complesso (Fig. 4).

Conclusioni

L'analisi dei tre casi di ville della prima età moderna, riscoperte nel contesto dei luoghi e riconosciute in elementi materiali della città reale, mette in luce come la metodologia della ricerca, unitamente al recupero della memoria di queste testimonianze in una nuova visione e alla lettura delle trasformazioni occorse nel costruito storico, consenta di interpretare qualità e caratteri dei luoghi urbani. La proiezione di tali preesistenze nei luoghi reali attribuisce significati e valori alle forme della città storica. Allo stesso tempo, per la natura costitutiva dell'architettura di villa – in cui il godimento delle qualità del sito guida la configurazione del progetto – queste proiezioni alimentano la riappropriazione dei luoghi e forniscono indirizzi per l'uso e per eventuali progetti di modifica, esiti che rientrano tra gli obiettivi finali della ricerca.



Fig. 4. Studi per la villa di Paolo Tolosa. Da sinistra e dall'alto: Foto attuale della cittadella di Suor Orsola tra Castel Nuovo e Sant'Elmo dalla Stazione Marittima (fotografia di Maria Teresa Como, 2024); Étienne Dupérac, Antoine Lafréry, *Quale et di quanta Importanza, e Bellezza sia la Nobile Cita di Napole*, 1566 (in Di Mauro 1992b). Particolare con la villa di Paolo Tolosa; Tabernacolo marmoreo del XV secolo ad uso di comunichino nella chiesa dell'Immacolata antica di Orsola Benincasa (fotografia di Maria Teresa Como, 2024); Tavola Strozzi (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992a); Planimetria della cittadella monastica di Orsola Benincasa con in dettaglio l'Eremo (da Como 2020, p. 118); Foto attuali della cittadella di Suor Orsola tra Castel Nuovo e Sant'Elmo dal molo antico e del tratto sud ovest del muro di cinta della cittadella (fotografia di Maria Teresa Como, 2024); dettaglio della villa di Filippo Strozzi nella Tavola Strozzi (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992a); vista satellitare 3D della cittadella di Orsola Benincasa (© Google Maps); *Pianta che mostra tuti li Quartieri da sopra Strada di Toledo sino alle mura di Sor Orsola dove sono situati li censi, che si possiede dal' Ill.mo sig. Principe di Cariati*, Antonio Galluccio Tabulario. Stralcio e relativa legenda, con il dettaglio dell'alto muro di cinta della villa di Paolo Tolosa - Monastero di Orsola Benincasa (in Colletta 1985, pp. 34-35); Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare con la Congregazione di Orsola Benincasa prima della costruzione dell'Eremo che mostra la villa del principe di Forino, erede di Annibale Caracciolo vescovo dell'Isola.

Note

- 1 Il territorio di *Mergolino* (poi Mergellina), indivisibile nell'area costiera all'avvio di costa e pendice di Posillipo nella veduta Baratta del 1629 e complessivamente nelle descrizioni storiche della città.
- 2 Divenuto 2009, p. 237. Nonostante l'affermazione, l'approfondito studio, ricco di riferimenti e analisi, suggerisce alcune ipotesi della perduta configurazione.
- 3 Databile al 1528.
- 4 Celano 1692, Giornata IX, pp. 69-70.
- 5 Dopo la morte del re Federico nel 1504, che aveva seguito in esilio.
- 6 Come dalle fonti letterarie (Capaccio 1607a, p. 13; Celano 1692, Giornata IX, p. 66), congruenti con la datazione della rilevata lettura di Sannazaro del *De Re Aedificatoria* di Alberti, messa in luce da Vecce 2007, che guida anche a riconoscere un apporto del poeta nel rimodernamento della villa e nel progetto della chiesa.
- 7 Celano 1692, Giornata IX, p. 66. Questa preesistenza da alcuni intesa una residenza reale angioina (D'Engenio Caracciolo 1624, p. 663) non è documentata; potrebbe invece associarsi a strutture residenziali di epoca angioina circondate da altri appezzamenti poco distanti dalla strada e accanto alla costa marina: «integrum fundum de terra [...] in qua sunt constitute casae [...] iuxta terra Cleri Mercurini, iuxta terri Ligorii Alopa et iuxta viam publicam et iuxtam ripam maris» (Feniello 1993; Feniello 2009, p. 87, con documenti).
- 8 «fureno quella sera per mare dal molo fino a la massaria del S. Don federico che sta verso Sancta maria de la grocta» 23 agosto 1490 (Filangieri 1883, p. 362).
- 9 *Cronaca del Ferraiolo*, ca. 1498, Morgan Library museum, MS M.801, c. 98r. Il manoscritto è grossomodo coevo alla donazione della villa al Sannazaro (Filangieri 1956).
- 10 Importante notazione in Divenuto 2009, p. 250.
- 11 Suggesto da Deramaix et al. 1992, rimarcato in Principi 2024, p. 14, ed evidente nel codicillo del testamento del 1529, in Colangelo 1819, pp. 238-239: «[...] Declara sua Signoria, che have molti anni fa comenzata et fabbricata una Ecclesia ad Mergogolino, et deliberato quella una con tucta la Massaria darla a li Fratri del Ordine o Congregazione di li Servi di Maria, [...] et comanda che la dicta Ecclesia sia, et debia essere una con la dicta Maxaria de lo dicto Ordene de' Fratri Servorum Mariae, excepto, et non incluse lo Giardino de le Cetre de bascio, che vole esso Signore, che sia del suo herede nominato già nel suo Testamento. [...] (239) [...] Vole che de li fructi predicti, [...] se ne habiano ad pigliare [...] Tanto per lo complemento de la dicta Ecclesia, et fabrica de Essa quanto per lo Cantaro et Cappelle se haverà da fare dereto lo altare Maggiore de la dicta Ecclesia, dove se haverà da ponere lo Corpo del dicto Testatore [...]».
- 12 Sull'asse longitudinale della chiesa di S. Maria del Parto, dietro l'altare, è la torre con la cappella contenente la tomba di Sannazaro. Nonostante l'assonanza con la torre di Federico, non può provarsi né che questa fosse almeno in parte originaria o disposta sulla stessa superficie.
- 13 Come nel Codicillo del 1529 e l'Istrumento di donazione ai padri Serviti del 1530, sempre in Colangelo 1819, pp. 201-231. Vari corpi edilizi dell'ampia proprietà furono poi dati in enfiteusi ad altri dando luogo nel tempo ad altre ville, come dai documenti d'archivio, libri di introito e diversi istrumenti dei padri serviti di Santa Maria del Parto. Cfr. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Corporazioni religiose soppresse* (d'ora in poi CRS), 1382, 1383, 1385 e dalle storie fondative delle altre ville a Mergellina e al piede di Posillipo.
- 14 Su questo episodio e sulla sua identificazione si cfr. l'approfondimento in *Airtable* di Maria Gabriella Pezone, dove sono citati i documenti d'introito dei padri Serviti di primo Settecento (ASNa, CRS, 1382, Libro antico d'introito (1704-1729), c. Iv, marzo 1704). Questi mostrano che il principe Cola d'Anchise dava ai padri il censo di 100 ducati annui sul palazzo. La proprietà, con la donazione del Sannazaro, era passata ai Serviti, nonostante la moglie del principe, Beatrice Moccia, fosse discendente del Sannazaro: il padre Giovan Simone Moccia era figlio di Giulia Mormile, a sua volta discendente dal matrimonio di Cesare Mormile con Camilla Sannazaro.
- 15 Capaccio 1607a, p. 13.
- 16 Celano 1692, Giornata IX, p. 64.
- 17 I corpi edilizi denominati il *casino di Sannazaro* in uno schizzo di Alexander Cosenz del 1782 (Divenuto 2009) e nella vulgata ad inizio Ottocento (Alvino 1845, p. 56, sebbene da questi contraddetto).
- 18 «lo Giardino de le Cetre de bascio» nel codicillo del testamento del Sannazaro del 1529 (in Colangelo 1819, pp. 232-244).
- 19 La grande estensione è dimostrata dalla descrizione della proprietà nel testamento e dalla localizzazione delle numerose ville edificate più tardi all'interno della proprietà per censo dai padri Serviti o per discendenza dal Sannazaro. Lo scoglio, la falesia, la costa corrispondono alle descrizioni storiche e del poeta e trovano corrispondenza nei luoghi attuali e lungo la storia.
- 20 Già poco dopo, con la strada ai piedi del promontorio nel 1627, poi via via ampliata nei secoli, nel 1780 e nel 1869, fino alla grande colmata e l'edificazione lungo la costa di Chiaia.
- 21 Alisio, Buccaro 1999, p. 350.
- 22 Il Codicillo del 1529 trascritto in Colangelo 1819, pp. 232-244.
- 23 Poi riconfigurate nel 1583 e proprio con il sostegno di Giovan Simone Moccia, regio portolano (Assante 2007, p. 10), qui proprietario della sua villa per discendenza da Sannazaro (cfr. nota 14).
- 24 L'ansa poi divenuta piazzetta dei Leoni.
- 25 *De Fonte Mergillines*, Epigrammata, II, 42; *Ad villam Mergellinam*, Epigrammata I, 2 (Sannazaro 1535).

- 26 *Ad Divum Nazarium, Epigrammata*, II, 67 (Sannazaro 1535); Deramaix et al. 1992.
- 27 Come per l'intera villa dopo il ritorno dalla Francia nel 1505 (Deramaix et al. 1992) o intorno al 1510, come dalle fonti letterarie, congruente con la lettura approfondita di Sannazaro del *De Re Aedificatoria* (Vecce 2007) guidando a riconoscere un apporto del poeta anche per il progetto della chiesa.
- 28 Tateo 1967, pp. 319-354; Pontano 2014.
- 29 Pontano 2014; Genovese 2015; Iacono 2015.
- 30 Come nell'ecloga *Lepidina*, 6, 55-58: «Ecce venit formosa, venit decus heroinon, | Et myrto dives serpillisque inclyta virgo, | Clara thymo longaque etiam clarissima melle | Antiniana» riportata da Genovese 2015. Anisio 1531.
- 31 Sannazaro 1504; Summonte 1513; D'Alessandro 1539; Anisio 1531, p. 37, riferiti in Pèrcopo 1921 e Genovese 2015.
- 32 Anisio 1531.
- 33 Capasso 1892, p. 173: «Super plagam maritimam, quaqua ipsa protenditur, retro ad septemtrionem collis adsurgit, in quo nunc suburbanum: Vomero prostat. Tunc temporis Paturci vel Paturcium dicebatur. Ibi via vetus Antiniana, quae Neapoli Puteolim ducebatur», richiamato in Pèrcopo 1921 e attraverso il confronto tra la cartografia storica e stato dei luoghi.
- 34 In Pèrcopo 1921 e Castanò, Cirillo 2012.
- 35 Pèrcopo 1921.
- 36 Entrambi i documenti sono riportati da Castanò, Cirillo 2012, p. 26, che desumono anche la corrispondenza della proprietà con il fondo antico del Pontano.
- 37 Come nella *Pianta dell'aggiornamento dell'impianto del catasto fabbricati*, dis. Fantacchiotti, quartiere Avvocata, 1895, f. 23, pubblicata in Alisio, Buccaro 1999, p. 222.
- 38 Pèrcopo 1921.
- 39 Pèrcopo 1921.
- 40 Terminio 1581, pp. 53-54.
- 41 ASNa, CRS, 2211, fasc.lo 49, n. 6, Relazione fatta da Virgilio di Marino tabulario Napoletano delle Moia 16 de territorio del Monastero di Santo Martino Censuate al Principe de Cariati, cc. 1r-9v, riportata in Abetti 2012, pp. 35-41.
- 42 Poi villa del Principe di Cariati fino ad ospitare da inizio Novecento il collegio gesuita dell'Istituto Pontano.
- 43 Alla lettera A è «Lo Muro dello Tolosa» (Abetti 2012, p. 40).
- 44 *Dettaglio della Pianta che mostra tuti li Quartieri da sopra Strada di Toledo sino alle mura di Sor Orsola dove sono situati li censi, che si possiede dal' Ill.mo sig. Principe di Cariati*, Antonio Galluccio Tabulario, 1682, copia da Gennaro Sacco Tavolario (ASNa, CRS, 2043, in Colletta 1985, pp. 34-35 e consultabile in https://img.biblhertz.it/digilib/jquery/digilib-dark.html?fn=napoli/precat/VII_a3).
- 45 Sappiamo che nel 1587 Annibale Caracciolo si appellò al tribunale della Nunziatura perché la ripa della vigna dei Certosini di San Martino a nord trabbordava nei suoi giardini e gli inquinava l'acqua della cisterna documentando che aveva acquistato la villa da Paolo Tolosa (SOB, Archivio Antico, *Protocollum cautelarum Sacri Eremi*, vol 1, ff. 11-13, riportato in Dovere 1995, p. 65.
- 46 «In quanto allo confine di D. Paulo Tolosa m'hanno mostrato un luogo murato in testa a detto Territorio dalla parte verso Ponente, Il quale luogo di Tolosa al p.n.te si possiede per l'heredi di Monsig.r dell'Isola, et altri.». Abetti 2012, p. 37.
- 47 Como 2020, p. 38.
- 48 Como 2023, p. 855.
- 49 Étienne Dupérac e Antoine Lafréry, *Nobile Cita di Napole [...] suo vero Ritratto*, 1566, Museo Nazionale di San Martino (Di Mauro 1992b).
- 50 Alessandro Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae [...] accurata et nova Delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France).
- 51 Atto di vendita della proprietà del principe di Forino ad Orsola Benincasa stipulato dal notaio Giovanni Battista Matina nel 1612 (Archivio Antico SOB, Prot. Caut. Sacri Eremi, I, cc. 11-13).
- 52 Il prelo spagnolo Gregorio Navarro acquistò per Orsola e la comunità la casa e la cappella della proprietà de Magnatis in cui Orsola si era ritirata ed edificò in adiacenza alla cappella la chiesa dell'Immacolata antica nel 1581 (Como 2023, p. 855-857).
- 53 Capaccio 1607b, p. 410: «Eò pertinent aedes hortique à Paulo Tolosa extracti, ab Annibale. Caracciolo Insulanorum Episcopo aucti, ornati, ad Principis cuiusque habitationem amplificati. Mons ibi perfossus, per acclivem collem carpento vehuntur accedentes; nobilibus fructibus copiosi Piscinae admirabiles, ut Hortensium dixeris Episcopum Romana amplitudine, veluti nunc coelesti gloria, dignum. Horti praeterea à Luchisino conditi, qui ad Camillum de Curtis Regentem in Hispaniam hoc anno 1605 à Philippo III Rege evocatum, et ab eo ad Scipionem fratrem Regium Consiliarium devenerunt, quibus nihil cultitis, nihilque ornatius conspicit potest.»
- 54 Strozzi 1851; per la più recente biografia di Filippo, cfr. Fabbri 2019.
- 55 Per la fase napoletana di Filippo Strozzi, in particolare Leone 1981; Del Treppo 1986; Del Treppo 1989; Fabbri 2019.
- 56 Strozzi 1851.
- 57 Strozzi 1851, p. 16.
- 58 Macinghi negli Strozzi 1877.
- 59 Dai documenti citati era già del Tolosa nel 1509.
- 60 Per il nome della scheda analitica si è scelta la denominazione più sedimentata.
- 61 Presso il Museo di San Martino a Napoli. Dal ritrovamento principalmente: Croce 1904; Spinazzola 1910; Pane 1979; Pane 1985; De Seta 1988; Di Mauro 1992; Del Treppo 1994; Pane 2008; Di Battista, Molari 2016.
- 62 Su indicazione di Riccardo Naldi, che ne rileva caratteri di stile tra Andrea Ferrucci e Diego de Siloe.

Bibliografia

- Abetti, Luigi. 2012. *Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in età barocca*, Roma, Aracne.
- Alisio, Giancarlo, Buccaro, Alfredo. 1999. *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli.
- Alvino, Francesco. 1845. *Il Regno di Napoli e Sicilia descritto da Francesco Alvino con disegni dal vero ed incisi dall'artista Achille Giganti. La Collina di Posillipo*, Napoli, Giuseppe Colavita.
- Anisio, Giano. 1531. *Varia Poemata et satyrae*, Napoli, Sultzbach.
- Assante, Franca. 2007. *Santa Maria della Consolazione a Posillipo. La storia, le storie (secc. XV-XX)*, Napoli, Giannini.
- Capaccio, Giulio Cesare. 1607a. *Neapolitanae historiae a Iulio Caesare Capacio eius urbis a secretis et ciue conscriptae*, Napoli, Iacobum Carlinum.
- Capaccio, Giulio Cesare. 1607b. *La vera antichità di Pozzuoli*, Napoli, Giacomo Carlino, e Costantino Vitale.
- Capasso, Bartolomeo. 1892. *Monum. Ad neapol. Ducatos historiam pertim*, Napoli, Giannini, ed. II, vol. II.
- Castanò, Francesca, Cirillo, Ornella. 2012. *La Napoli alta. Vomero, Antignano, Arenella da villaggi a quartieri*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri ... , divise in dieci giornate*. Napoli, Raillard.
- Colangelo, Francesco. 1819. *Vita di Giacomo Sannazaro Poeta cavaliere napoletano*, Napoli, Da' Torchi di Angiolo Trani.
- Colletta, Teresa. 1985. *La cartografia pre catastale*, in «Storia della città», pp. 7-148; pp. 142-143.
- Como, Maria Teresa. 2020. *La Sala degli Angeli nel complesso conventuale di Orsola Benincasa. Per una storia della costruzione*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- Como, Maria Teresa. 2023. *Intorno ai luoghi di Orsola. Sviluppo e configurazione dell'impianto architettonico della chiesa dell'Immacolata antica*, in *Parrhesia. In dialogo tra saperi. Studi in onore di Lucio d'Alessandro*, Napoli, Editoriale Scientifica, vol. II, pp. 849-865.
- Croce, Benedetto. 1904. *Veduta della città di Napoli nel 1479 col trionfo navale per l'arrivo di Lorenzo dei Medici*, in «Napoli nobilissima», XIII, pp. 56-57.
- D'Alessandro, Alessandro. 1539. *Genialium dierum libri sex*, Parigi.
- Del Treppo, Mario. 1986. *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, pp. 229-304.
- Del Treppo, Mario. 1989. *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, pp. 179-233.
- Del Treppo, Mario. 1994. *Le avventure storiografiche della Tavola Strozzi*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, pp. 483-515, Bologna, Il Mulino.
- D'Engenio Caracciolo, Cesare. 1624. *Napoli Sacra*, Napoli, Beltrano Ottavio.
- Deramaix, Marc, Laschke, Birgit e Virey-Wallon Aude. 1992. «Maroni musa proximus ut tumolo». *L'église et le tombeau de Jacques Sannazar*, in «Revue de l'Art», 95, pp. 25-40.
- De Seta, Cesare. 1988. *L'immagine di Napoli nella Tavola Strozzi e Jan Bruegel*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Electa, Napoli, pp. 105-117.
- Di Mauro, Leonardo. 1992a. *La tavola Strozzi*, «Le Bussole», Napoli, Elio De Rosa.
- Di Mauro, Leonardo. 1992b. *La pianta Dupérac-Lafréry*, «Le Bussole», Napoli, Elio De Rosa.
- Divenuto, Francesco. 2009. *Deos nemorum invocati in extruenda domo. Iacopo Sannazaro e la sua casa a Mergellina*, in *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*, a cura di Pasquale Sabbatino, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 237-265.
- Dovere, Ugo. 1995. *La "Voluntaria congregazione di donne vergini" di Suor Orsola Benincasa tra chiostro e laicità. Per la storia di una cittadella monastica nella Napoli moderna*, in *L'Istituto Suor Orsola Benincasa 1895-1995*, Napoli, pp. 55-96.
- Fabbi, Lorenzo. 2019. *Strozzi, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Feniello, Amedeo. 1993. *Per la storia di Napoli angioina. La collina di Posillipo*, in «Napoli Nobilissima», XXII, pp. 197-215.
- Feniello, Amedeo. 2009. *Il promontorio di Posillipo in età angioina*, in *Napoli nel Medioevo, territori ed isole*, a cura di Amedeo Feniello, Lecce, Congedo editore, pp. 79-98.
- Filangieri, Gaetano. *Documenti per la storia, le Arti, le Industrie delle Provincie napoletane*, vol. I, *Effemeridi delle cose fatte dal Duca di Calabria (1484-1491)*, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze.
- Filangieri, Riccardo. 1956. *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Napoli, L'Arte Tipografica.

- Genovese, Gianluca. 2024. *La villa Antiniana di Giovanni Pontano*, in «ITER - Immagini e testi per l'Europa del Rinascimento» 2, pp. 245-252
- Iacono, Antonietta. 2015. *Il De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano tra innovazioni umanistiche e tradizione classica*, in «Spolia. Journal of Medieval Studies», I, pp. 188-237.
- Leone, Alfonso, a cura di. 1981. *Filippo Strozzi, Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*. Napoli, Guida.
- Macinghi negli Strozzi, Alessandra. 1877. *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Sansoni.
- Pane, Roberto. 1979. *La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli*, in «Napoli nobilissima», XVIII, pp. 3-17.
- Pane, Roberto. 1985. *Ancora sulla Tavola Strozzi*, in «Napoli Nobilissima», XXIX, pp. 81-83.
- Pane, Giulio. 2008. *La tavola Strozzi tra Napoli e Firenze*, Napoli, Grimaldi.
- Pèrcopo, Erasmo. 1921. *Ville ed abitazioni di poeti in Napoli. I. La villa del Pontano ad Antignano*, in «Napoli nobilissima», seconda serie, II, 1-2, pp. 1-7.
- Pontano, Giovanni. 2014. *Asinus. Dialogo dell'ingratitudine*, a cura di Francesco Tateo, Roma, Roma nel Rinascimento.
- Principi, Lorenzo. 2024. *Montorsoli, Cosini, Ammannati. Il sepolcro di Iacopo Sannazaro*, Napoli, Art'em.
- Sannazaro, Iacopo. 1504. *Arcadia*, Napoli, Sigismondo Mayr.
- Sannazaro, Iacopo. 1535. *Opera omnia latinae scriptae nuper edita*, Venezia, Aldo Manuzio e eredi di Andrea Torresano.
- Spinazzola, Vittorio. 1910. *Di Napoli antica e della sua topografia in una tavola del XV secolo rappresentante il trionfo navale di Ferrante d'Aragona dopo la battaglia d'Ischia*, in «Bollettino d'Arte», IV, pp. 125-143.
- Strozzi, Lorenzo. 1851. *Vita di Filippo Strozzi il vecchio scritta da Lorenzo suo figlio*, a cura di Giuseppe Bini e Pietro Bigazzi, Firenze, Tip. Casa di Correzione.
- Summonte, Pietro. 1513. *Pontani Commentationes super centum sententiis Ptolemaei*, Florentiae.
- Tateo, Francesco. 1967. *L'umorismo di Pontano e l'ispirazione etica dell'Asinus*, in *Tradizione e realtà dell'Umanesimo italiano*, Bari, Dedalo.
- Terminio, Antonio. 1581. *Apologia di tre seggi illustri di Napoli*, Venezia, Domenico Farri.
- Vecce, Carlo. 2007. *Sannazaro lettore del De Re Aedificatoria*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, pp. 763-784.
- Vecce, Carlo. 2017. *Sannazaro Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, consultato online, www.treccani.it/biografico/.